

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

## LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
In Torino alla Tipografia Cantini cont. da D. De-  
grossa num. 52 e presso i principali Librai  
Nelle Province, negli Stati Romani ed all'Estero  
presso tutti gli Uffizi Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vossieux  
A Roma, presso P. Pagini impiegato nelle Poste  
Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non vengono  
restituiti.  
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.  
Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto il  
Domenico e le altre feste solenni.

## TORINO 21 SETTEMBRE

## AGLI ELETTORI

Noi ci fermammo per più giorni a raccomandare agli elettori uomini che possano rappresentare nel Parlamento veramente e generosamente il paese. Noi tra i nostri raccomandati guardammo inchiuder queste tre classi — uomini sommi — uomini eminenti in una specialità — e uomini che da noi conosciuti per private e cittadine virtù vorremmo fosse loro aperta una via, perchè la patria si giovasse della loro opera. Certi nomi ministeriali lasciammo a bella posta, perchè vedemmo non aver corrisposto alle speranze che il paese aveva di loro concepite, e nel mentre protestiamo di non transigere con chi sinora non soddisface al pubblico voto, già sin d'ora promettiamo di esser pronti a mostrarci severissimi contro tutti quelli che ora da noi raccomandati non portassero nel Parlamento quella dignità e quel coraggio civile che crediamo indispensabile in queste fortunate emergenze. Nel lodare un uomo noi badiamo più ai principii che egli professa che non all'individuo. Se manca a quelli, noi ci adopereremo a tutto uomo perchè la pubblica opinione il colpisca come ei ben si merita. Il diciamo una volta per tutte, ed il diciamo a certi che vorrebbero sopporre in noi secondi fini: noi anteponiamo la patria ad ogni individualità, pronti a sacrificar quest'ultima, ogni volta che manchi alla causa italiana, che è per noi la norma impretebibile dei nostri giudizi. Tornando sui nostri raccomandati, noi pensammo che fosse appena uopo citare i nomi di *Vincenzo Gioberti*, di *Alessandro Manzoni*, di *Giovanni Berchet*, di *Ferrante Aporti*, dei generali *Garibaldi* ed *Antonini*, perchè i nostri compaesani volessero ed essere ben rappresentati da questi nel Parlamento e pagare un tributo dell'eterna gratitudine che dobbiamo noi Italiani avere a questi uomini, cui dobbiamo essere fieri di chiamare concittadini.

Credemmo poi indispensabile che nella Camera vi fossero di quegli uomini, i quali avendo consumata gran parte della loro vita in uno studio speciale, possano provvedere la patria di tutte quelle leggi che riguardano queste specialità. Ed è per ciò che nella medicina noi proponemmo i nomi del cuneese *Luigi Parola* e del nizzardo *Luigi Cauvin*; nell'arte militare, *Moffa di Lisio*, i capitani *Lyons* e *Longoni*, il maggiore *Radice*; nelle matematiche, il veneziano *Paleocapa*; nella legge, *Ratazzi* e *Tecchio*, e nell'istruzione, *Troya* e *Boselli*. Ci è gratissimo aggiungere a questi due benemeriti dell'insegnamento in Piemonte, il prof. *Antonio Rayneri*, uomo che si raccomanda e per la schiettezza e bontà del carattere, e per la lucidità della sua mente e per le sue profonde cognizioni in materie pedagogiche, di cui avremo ben tosto a lodarci pel progetto che stendeva dei collegi nazionali, che noi affrettiamo col pensiero di veder presto aperti. *Troya*, *Boselli* e *Rayneri* saranno sempre nella nostra Camera i difensori d'ogni miglioramento nella pubblica istruzione. A questi benemeriti aggiungiamo oggi il nome di *Luigi Torelli*, l'autore del libro *L'Anonimo Lombardo*, il coraggioso flagellatore delle turpitudini austriache. *Luigi Torelli* accoppiò l'azione alla parola; al primo insorgere di Milano combattè sulle barricate, compagno dell'Anfossi; rottasi la guerra campale, corse tra le file dell'esercito, dove compì sino alla ritirata le parti d'intrepido soldato.

Nè per ultimo peritammo di additare al popolare suffragio alcuni giovani, che non tutti conoscono ancora, ma che, notissimi a noi, vorremmo il paese aiutato dall'opera del loro ingegno e dall'ardente loro amore di patria.

Possano le nostre parole valere a raccomandare questi egregi cittadini, che difenderanno sempre nel Parlamento la dignità nazionale e la nostra indipendenza. E gli Elettori pensino che i nostri destini saranno in gran parte quali saprà prepararceli la nostra rappresentanza popolare.

In questi giorni ebbe termine l'armistizio dettato da Radetzky. Se quanto fu grande la vergogna e il danno che quel patto c'impose, altrettanto vivo fosse stato lo zelo di chi ci governa per apportarvi rimedio, il Piemonte dovrebbe esser disposto di forze come lo è d'animo a rivarcare prontamente il Ticino.

Ma questo sventuratamente non è. Tre cose vi mancano, senza le quali non si può fare che una guerra rovinosa e disonorevole per noi: 1° lo spirito del paese che il ministero ha tutto fatto per alienare dalla ripresa delle ostilità, e nulla per rialzarlo all'altezza degli immortali sacrifici che si fanno per la patria.

2° Il riordinamento dell'esercito che è ben lungi dall'esser completo. Su questo capo importantissimo tutti i ministri osservano il più assoluto silenzio.

3° La riforma che da tanti giorni non cessiamo di chiedere nel personale di quelli a cui è affidata la condotta dell'esercito. Questa misura era di tutta necessità per chi voleva prepararsi seriamente alla guerra e non salvarsi nella poca disposizione dei nostri soldati un pretesto per non farla.

Non è vero che i nostri prodi soldati, i soldati di Goito, di Custoza, di Pastrengo e di Volta non vogliano la guerra. Essi la vogliono, la cercano ancora, e più ardentemente di prima. Imperocchè ora non è solo l'idea di combattere per l'indipendenza che li move, ma il desiderio di vendicar gloriosamente una sconfitta che essi hanno coscienza di non aver meritata. In quanto all'austriaco, essi non lo temettero mai; ora poi molto meno che prima d'averne sperimentata la forza. Allora una vecchia fama e la novità poteva farlo parer loro più terribile del vero. Ora che lo hanno combattuto, ora che ne' vari scontri poterono pienamente convincersi e toccar con mano la loro propria superiorità, non possono a meno di bramare che le prove si rinnovino perchè fortuna secondi finalmente l'ostinato valore, e giustizia sia resa al merito.

Ciò che i nostri soldati non vogliono assolutamente, l'abbiamo già detto, non è la guerra, ma la guerra con gli antichi condottieri. Essi non vogliono più perire di fame e di vani stenti; essi vogliono confidare nella scienza e nel buon volere di quelli che li condurranno; essi non vogliono più esser tratti un'altra volta a un inutile macello. Ed essi hanno ragione: hanno ragione egualmente pel loro proprio onore come per l'onore e la salvezza d'Italia. Il torto, il gravissimo torto è di coloro che non esaudirono ancora una così giusta domanda. Questo ministero cominciò a prendere qualche mezza misura in proposito: e poi si fermò tutto ad un tratto, anche nella via delle mezze misure.

Ma non è questo il tempo di rimedi incompleti e parziali. Bisogna fare prontamente e compiutamente quello che non s'è fatto fin qui.

Aver detto gli ostacoli che si frappongono all'immediata ripresa della guerra, è aver indicato eziandio ciò che è da farsi con la maggiore attività possibile.

1° Rianimare lo spirito del paese. Convincere anche gl'interessi che nulla hanno da sperare e tutto a temere dal ristauo del dominio straniero in Italia. Fare un appello ai sentimenti d'onore, di virtù, di generosità nazionale che già si mostrarono, e formano il vero fondo del carattere subalpino.

2° Preporre all'esercito dei capi nella perizia e schiettezza de' quali riposi intieramente la sua confidenza.

3° Riordinato e riformato l'esercito, spingerlo immediatamente alle frontiere.

Queste misure sono della più grande urgenza; e sono le sole che possano mantenere intatto attualmente l'onore italiano. Ma è vero altresì che sarebbe folle a quest'ora attendere l'esecuzione dai presenti ministri. In nome del nostro e del loro proprio onore noi chiediamo in conseguenza che si dimettano, e diano luogo ad un ministero cui non manchi la fiducia popolare. Nessuno non vede che nelle critiche circostanze presenti solo da una diversa amministrazione può derivare la salute del paese.

Noi confidiamo che la Corona vorrà soddisfare questo voto universale con tanto maggior sollecitudine, quanto un altro ministero s'accosterebbe più del presente al suo pensiero anche ultimamente manifestato di volere ad ogni costo indipendente l'Italia.

Si legge nella *Gazzetta Piemontese* del 19 settembre:

Terminano dopo domani le sei settimane che doveva durare l'armistizio. Non essendo però stato denunziato otto giorni prima della scadenza, da nessuna delle due parti belligeranti, attesa la reciproca accettazione della

mediazione offerta dai governi britannico e francese, le ostilità continueranno ad essere sospese di otto in otto giorni, a termini dell'art. 6 dell'armistizio. Si abbiano dunque dal pubblico come nulli i rumori di una nuova tregua che sarebbesi stipulata e che assicurerebbe al nostro nemico una sospensione di ostilità per uno o per tre mesi.

Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 22 settembre:

L'armistizio di sei settimane conchiuso colla Sardegna, e che termina oggi stesso, è stato prolungato per giorni 30; si ha quindi fondata speranza di giungere ben presto ad una composizione pacifica delle differenze che vertono colla Sardegna.

Ora domandiamo al nostro Ministero: a chi dobbiamo noi credere? Alle parole da voi stampate nel foglio ufficiale, od a quelle che il devoto redattore inserì nella *Gazzetta di Milano* per ordine di Pacha e di Radetzky? Se voi avete detto il vero, come potè mai saltare in capo al venduto direttore del foglio ufficiale di Milano di stampare con tanta impudenza una simile menzogna? E se la gazzetta a due teste ha ragione, come mai si ardisce, signori Ministri, di raccontarci il contrario nel vostro foglio ufficiale? Noi attendiamo con ansiosa riverenza la risposta della vecchia sibilla di Torino, da cui avremmo desiderio di veder spiegati molti altri misteri.

## IMPRESTITO FORZATO

Al Direttore della Concordia.

Ho letto ed esaminato attentamente la legge del 7 settembre corrente, che stabilisce diverse categorie di prestiti forzati, non che la relazione fatta dal sig. Ministro delle finanze per ottenere tale provvidenza.

Non mi arresterò ad osservare, che per avventura i poteri concessi dal Parlamento al governo del re colla legge del 2 agosto p. p. fossero qual voto di fiducia concessi soltanto a quei ministri, che allora reggevano lo stato, e non a quelli che il Parlamento non potesse prevedere quali fossero per essere. Abbandono questo dubbio a chi in politica ha maggiore sagacità di me.

Non mi tratterò ad esaminare se prima di onerare la proprietà, il credito ed il commercio non doveva il governo utilizzare le pubbliche riserve, come le argenterie delle chiese, e tutti i fondi metallici che iscritti sullo stato di qualsiasi corpo morale, e non doveva fare una vistosa ritenuta sulle tanto pingui pensioni, che si pagano dallo stato, Dio solo sa perchè.

Ma non posso però acquietarmi senza mandare un lamento sul modo con cui si volle ripartire l'imprestito forzato sulle proprietà stabili.

Il sig. Ministro delle finanze nella sua relazione dice, che il prestito rendesi con eque proporzioni obbligatorio alle diverse classi della società ricche ed agiate per possidenza di beni stabili, specificandosi nelle forme, che sembrano più giuste, imparziali e consentanee alla pubblica opinione, il modo della classificazione dei contribuenti nelle varie categorie graduate sulla più verosimile entità rispettiva dei loro mezzi.

Ora io credo facile a dimostrare, che le predicate eque proporzioni non esistono rapporto al prestito sulle proprietà stabili; che le forme non sembrano nè giuste, nè imparziali, nè consentanee alla pubblica opinione, e che pel pagamento dell'imprestito non si consultò l'entità rispettiva dei mezzi dei contribuenti.

Convengo che l'imprestito gradatamente proporzionato al valore delle proprietà è il più conforme alla giustizia ed all'equità, ma in questo caso simile proporzione non doveva arrestarsi là appunto dove doveva prendere il suo maggiore sviluppo.

Il prestito suddetto colpisce del mezzo per cento i valori da 10 a 20 mila lire, dall'uno, da venti a cinquanta, dell'uno e mezzo, da cinquanta a cento, e del due da cento all'infinito. Ora io dico, che quanto è giusta l'esenzione del prestito per le proprietà di minore valore di L. 40m., quanto è giusto il progressivo aumento del prestito nei valori superiori a L. 40m., altrettanto è ingiusto ed iniquo che tale progressività non abbia più effetto oltre le lire centomila.

Questo arresto subitaneo della progressività appunto rapporto ai valori stabili che avrebbero più facilmente potuto sopprimerli è la distruzione in fatto della massima, che il signor Ministro delle finanze poneva in dritto nella detta sua relazione.

Ed in fatti vediamo pareggiato nell'obbligo del prestito forzato il padre di famiglia che possiede il modico valore di lire centomila, al ricco pro-

prietario, le cui proprietà valgono milioni e milioni. Questo padre di famiglia la cui entrata ragguagliata al 4 per cento si è di L. 4m., la quale basta appena al sostentamento de' suoi figli, trovandosi costretto di erogarne la metà nel prestito, quando all'incontro al milionario che ha 40m. franchi d'entrata, anche detratto il prestito richiesto, rimangono ancora L. 20m. d'entrata, somma di gran lunga superiore al bisogno di qualsiasi famiglia in un momento massime di crisi, come l'attuale. E quanto più crescono i milioni tanto più s'aumenta l'inutile reddito.

Impertanto la proporzione suddetta non è nè equa, nè imparziale, nè graduata sull'entità dei mezzi, e più di tutto per nulla consentanea alla pubblica opinione. L'equità non esiste laddove il padre di famiglia succitato è tenuto per necessità a contrarre dei debiti, onde sopperire all'imprestito forzato, giacchè altrimenti non avrebbe più di che mantenere la propria famiglia, mentre ai ricchi milionari rimane ancora di gran lunga oltre il bisogno per qualsiasi decente sostentamento. Non è imparziale, nè graduata sull'entità dei mezzi, per la gran massima, che lo stato nell'invocare sacrifici da' suoi cittadini non deve esaminare ciò che deggiono fare, ma ciò che possono fare, dal che ne segue, che se il piccolo proprietario di 50 o 100 mila lire difficilmente può rinvenire imprestiti, perchè difficilmente s'impresta a coloro, i cui redditi sono intieramente assorbiti dal sostentamento della famiglia, facilissimamente il possessore delle proprietà milionarie può rinvenire mutui quanti desidera, imperciocchè detratto quanto occorre all'annuale suo sostentamento, per poco che vogliasi restringere nelle spese di puro lusso, gli rimane tuttavia di che far fronte al pagamento degl'interessi; ed oltre a ciò quando scade la mora del contratto mutuo non avendo il piccolo proprietario mezzi da fare anni risparmi trovati costretto di vendere; quando in vece il grande tenimenterio potendo annualmente sul reddito ammortizzarne una parte, è certo alla scadenza della mora d'essere in grado di soddisfare al suo debito.

Non consentanea alla pubblica opinione, imperciocchè se questa fosse realmente ascoltata dai governanti, si convincerebbero esigere dessa imperiosamente che nei momenti di crisi i sussidi allo stato si facciano vieppiù copiosi da coloro, che sono vieppiù ricchi, dalla cui borsa comunque siano più considerevoli le estrazioni a farsi non può mai pericolare la somma delle loro sostanze.

E se veramente stesse a cuore del governo di consultare, la pubblica opinione non avrebbe prorogato le Camere, ma anzi ne avrebbe anticipato la convocazione per ottenerne la potente ausiliare cooperazione, che sarebbe stata accordata appunto secondo lo spirito della pubblica opinione.

Quindi se veramente equo, imparziale, proporzionato all'entità dei mezzi, e consentaneo alla pubblica opinione si voleva stabilire l'imprestito forzato sul valore delle proprietà, minori dovevano stabilirsi le prime quote dell'imprestito, ma la progressività della graduazione non doveva arrestarsi alle lire centomila, ma continuarsi in modo, che sempre si aumentasse progressivamente sino al valore di quattro milioni almeno.

Così facendo, mentre si toglieva il dubbio che il governo per favore volesse risparmiare i grandi proprietari, che anzi avrebbe dimostrato di pensare paternamente ad alleggerire il peso dei piccoli, i quali avendo d'uopo di tutto il reddito loro per sostenere le loro famiglie hanno maggior diritto alla solerte tutela del governo stesso, si sarebbe ad un tempo procurato un imprestito molto maggiore, e di più facile riscossione, perchè cadente essenzialmente sovra coloro, che si trovano maggiormente in grado di soddisfarlo.

Spero, così opinando, di non venire tacciato di egoismo, imperciocchè dalla progressiva graduazione da me instata può rendersi maggiore, ma non mai minore la quota d'imprestito a mio carico.

Essendo il di lei giornale, di cui mi è grato essere azionista, costante propugnatore degl'interessi popolari, rivolgo a lei queste mie osservazioni, pregandola a volerle fare pubbliche, se li crede.

Verrua, 18 settembre 1848.

TOURNON AVV. GIOVANNI.

## COMITATO CENTRALE

DELLA SOCIETÀ PER LA FEDERAZIONE ITALIANA.

La società nazionale ideata allo scopo di promuovere e mandare ad effetto una confederazione di principii, di governi e popoli italiani, onde imprimere a questa comune e sventurata patria no-

stra quel carattere di nazionalità, che fin qui le fu tolto, e darle quella forza che sola la può far essere indipendente dal giogo straniero, abbenchè non conti che quindici soli giorni di vita, pure ha già preso a quest'oggi tale sviluppo, e molto più promette per l'avvenire, che il Comitato Centrale, direttore della medesima, avvisò di dover mettere a parte il popolo torinese dei non pochi ottenuti vantaggi. E però deliberava in una delle sue ultime tornate, che si abbia a tenere una pubblica adunanza, acciò quanti vorranno accorrervi sieno testimoni e spettatori delle patriottiche sue intenzioni, e sappiano ciò che esso ha operato in questi pochi giorni pel bene d'Italia. Il luogo scelto per questa pubblica adunanza è il nuovo teatro nazionale, che dall'appaltatore attuale venne cortesemente ceduto. Il giorno destinato è mercoledì 27 del corrente settembre. La seduta si terrà nell'ordine seguente:

1° Discorso d'apertura, relativo alla circostanza ed allo scopo supremo della società, che verrà pronunciato dal presidente Vincenzo Gioberti.

2° Uno de' segretari, il dottor Francesco Freschi di Piacenza, darà un succinto ragguaglio di tutte le operazioni del Comitato Centrale dalla sua istituzione ad oggi.

3° Succederanno i discorsi di vari oratori, intorno a materie attinenti tutte al subbietto della confederazione italiana che si va promovendo; e nella tabella dell'ordine del giorno all'ingresso nella sala si leggeranno scritti i loro nomi.

4° Chiuderassi la seduta con un riepilogo delle materie parlate.

La disciplina e l'ordinamento dell'adunanza dipenderanno dall'ufficio della presidenza e dal presidente soprattutto. Egli però, dietro deliberazione presa dal Comitato, affida l'ispezione della sala per gli spettatori alle cure particolarmente dei signori Ispettori eletti dallo stesso Comitato.

L'adunanza si aprirà alle sette ore e mezza in punto.

Tutti potranno concorrervi, mediante viglietto d'ingresso, il cui prezzo è fissato a lire 1. Anche i soci e membri del Comitato Centrale dovranno provvedersi dell'apposito viglietto. Le loggie e palchetti disponibili al camerino del teatro saranno appaltate per della sera ai prezzi seguenti:

1° fila, 2° fila franchi 3 — 3° fila fr. 2 — 4° fila fr. 1. — Loggione centesimi 50.

Il Presidente VINCENZO GIOBERTI.

Il Segretario FRESCHI.

Piacenza 28 settembre 1848.

Ieri fummo regalati di due battaglioni di Croati, i quali vennero a compiere la mesta esacerbazione di questi abitanti. Che brutti ceffi! Essi incominciarono dal pretendere frutta ed altri commestibili, senza aver l'incomodo di pagare e dare ai somministratori la noia di ricevere il prezzo; ma il mostrar loro i denti, e qualche distribuzione giudiziosamente ed opportunamente loro fatta, di potentissimi schiaffi, persuase i più arditi e feroci ad un proceder meno indiscreto. Così hanno incominciato ad assaggiare l'eloquenza molto convincente di questi abitanti che sono disposti a resistere a qualunque soprano dei mascalzoni.

Del resto comprenderai di certo come le cose possano camminare e con qual ordine, ove, come qui, è mancanza assoluta di reggimento civile o finanziario, e d'ogni grado di giurisdizione giudiziale, e ove nel rimanente il maneggio della cosa pubblica è affidato ad uomini inetti o screditati; che i pochi riputati per rettitudine e dottrina ricusarono e ricusano risolutamente, per colmo di sventura nostra, di assumersi alcun ufficio, comunque si veggia lucidamente quanto nuoca a questa misera città la loro ostinata persistenza.

Un cotai Corradi, p. e. già impiegato nell'ufficio de' passaporti, e non ha guari deputato, nello stremo, alla suprema carica del Comitato di pubblica sicurezza, ci tiene assai divertiti colle sue anormali e strane disposizioni, e co' suoi giudizi sommarii, pei quali si rende anche meno sensibile la mancanza dell'amministrazione forense.

Corre di costui una buona fama, e dai più è tenuto per uomo nullo dal lato del sapere: di carattere avventato e precipitoso, e disposto sempre a dare la sua preferenza per chi sa procacciarsela. ora gonfio e imbalanzito della non meritata e non sperata fortuna, fa man bassa su case e persone, con eccedenza di poteri, di cui disconosce ogni limite. Così il governo tedesco ci offre idee esatte del progresso ad uso gambero. Noi non possiamo contare che su questo nostro municipio, il quale è proprio tutto rivolto a procacciarsi quel maggior bene alla città che può conseguirsi nelle attuali difficili circostanze, e questo signor sindaco Barattieri conte Giulio, secondato egregiamente da' suoi cooperatori, supera se stesso per volontà forte e per fermezza maravigliosa nello stornare la burrasca ogni volta ci è minacciata.

Il tedesco è intento ora a rialzare il credito degli spengittoi ch'erano andati in disuso. Tu sai come della fioca luce che qui diffondeva l'Eridano, si tenesse offeso il nordico gufo; onde la volle scemata o spenta, appunto perchè nel nostro paese

e al cospetto di lui traeva sua vita; ma ora si tiene non meno offeso da quella che ei viene dal diffuori: è assoggettata a revisione perchè ne sia temperata la vividezza. È revisore il già commissario superiore di polizia Gulieri.

Non senza grave rincrescimento stampiamo la seguente lettera dell'egregio Boselli, il quale annuncia che non può accettare la candidatura alle prossime elezioni. Egli non vuole distogliere le sue cure da quell'istituto a cui consacra tanta parte d'intelletto e di cuore. Questo motivo è così onorevole che noi non possiamo aggiungere altra parola.

Al Direttore della Concordia.

Con grandissima sorpresa nel foglio 19 della Concordia, ho trovato il mio nome fra quello dei candidati proposti ai collegi elettorali. Io non posso che ringraziare lo scrittore di quell'articolo per la buona opinione che vuol aver di me. Importa però che io ne dica il mio sentimento, onde nessuno resti sul mio conto direttamente, nè indirettamente ingannato. Pregho perciò V. S. a voler inserire nel numero prossimo del suo giornale questa mia letterina, all'oggetto che nessun collegio si esponga a moltiplicare inutilmente le sue elezioni.

Sappiasi adunque che per moltissimo amor proprio che io mi abbia, non mi riconosco qualche capacità che in quell'unica arte, o mestiere, o professione da me esercitata dall'età di 15 anni fino a quella attuale di 50 compiti: che questa sola capacità è ben lontana dal bastare a fare un buon deputato; che l'andare a far numero, staccandomi dalle mie vecchie abitudini, sarebbe un disonore per me, un danno pel pubblico; e che quindi non accetterei, ora nè mai, una deputazione, qualunque fosse il collegio elettorale che potesse ingannarsi al punto di credermi idoneo a sostenere decorosamente ed utilmente la rappresentanza della nazione.

Sappiasi che, salvo a contribuire privatamente ed in quel miglior modo che mi sarà possibile al bene del mio paese e dei miei fratelli, io non voglio avere altri impegni che pel mio istituto; e che ricuserò sempre ogni carica, ogni ufficio, ogni dignità, ogni onorificenza che dalle cure del mio istituto, o mi separi affatto, o mi disturbi di molto. E questo io dico specialmente nella circostanza che l'ottimo Aporti stando per addivenire nostro arcivescovo, da taluni forse dei miei concittadini si potrebbe supporre che io fossi per profittare dell'antica sua benevolenza per impacciarmi o di cura o di corte; e anzi alla sola condizione, richiesta o scritta, che io non avrei parte ad alcuna di queste pastoie che io gli ho promessa quella servitù, la quale è legittima conseguenza dell'affettuosa amicizia, di cui mi tengo altamente onorato.

Sappiasi infine, da chi forse tentate indarno le calunnie, tenta ora le seduzioni, che io non abbandonerò l'istituto, se non quando comincerò ad accorgermi di venir meno in quelle forze che si richiedono al far bene; quando cioè ben lungi dall'essere utile a qualche cosa, sarò di peso alla società ed a me stesso.

Questa è mia missione, questo il mio dovere, questo il giuro fatto al letto di morte dei P. Assarotti: nè vi mancherà chi ha l'onore di dirsi

Genova, 21 settembre 1848.

Umilissimo Servitore  
Il direttore del Regio Istituto dei Sordo-muti,  
Cav. Ab. BOSELLI.

FRANCOFORTE

Dalla Gazzetta di Francoforte del 15: Corre voce che ieri sia pervenuta al governo centrale una nota del generale Wrangel in cui annunzia come effetto dell'armistizio la ritirata dell'armata tedesca parte in Silesia, parte sull'Elba, e la sua dimissione da comandante generale dalla medesima; egli intanto per ordine del re di Prussia va a Potsdam per farvi il suo quartier generale.

Da Francoforte sul Meno 17 settembre. La questione sull'armistizio è risolta; i dati sono gettati. L'orizzonte dell'Allemagna s'intorbida da tutte le parti. Temiamo che succedano fra poco pericolosi tumulti che non derivino solo dalla questione dell'armistizio. Ella sarà a quest'ora informata dallo scandalo ieri qui succeduto; egli dimostra che in Francoforte il terreno non è tanto sfavorevole alle sommosse, quantunque sia comune idea che non lo sia tanto come a Vienna ed a Berlino. Alcuni membri dell'estrema sinistra, Zitz, Simon di Trier, ed altri simili nelle loro pubbliche concioni non hanno freno alcuno. In questo momento ha luogo sul Pfingssweide un grande assembramento di popolo, e parlasi che d'oggi ancora si devono fare attacchi alle persone ed alle proprietà. Dicesi che per domani si voglia dar l'attacco alla chiesa di S. Paolo. È da sperarsi che la città verrà opporsi a tali eccessi con maggior prontezza ed energia che non ha usato ieri. Non si sa nulla della formazione del nuovo ministero; all'incontro dicesi che Gagern voglia lasciare la presidenza; la qual cosa se fosse vera, sarebbe certo una gran disgrazia; nessuno al pari di lui manterrebbe nell'Assemblea nazionale il carattere che finora ha tenuto.

Un'altra lettera di Francoforte della stessa data dice: . . . . In tal maniera sarebbe finita, almeno dal lato parlamentare, la questione dell'armistizio, e finita secondo avevano progettato quattro deputati dei ducati Schleswig-Holstein. La transazione fu accettata di fatto senza essere, propriamente parlando, riconosciuta; e concepita in tali termini che noi possiamo di pien diritto impedire al governo di Danimarca d'imporre ai ducati, qualora loro non aggradi, i partigiani d'un Moltke, ed ottenere leggi benefiche per forza. Il secondo articolo della conclusione accettata è per verità un foderò senza spada, e la disposizione ufficialmente annunziata dalla Danimarca a migliori condizioni riescirà più a favorevole risultamento col mezzo di energico procedimento dalla parte delle popolazioni dei ducati, che per mezzo della diplomazia del governo centrale, o di qualunque altro, che non deve ricorrere in questo affare

alla forza. Vi è d'altra parte ciò sempre di certo che la Danimarca non può pretendere ai nostri soccorsi contro i fratelli Tedeschi fuori di giurisdizione nei ducati, e siccome non potrebbe, senza rompere l'armistizio, introdurre i suoi soldati, gli è perciò da aspettarsi con assai fondamento, che non potranno essere adempite le odiose determinazioni riguardanti le leggi del governo provvisorio, comechè ciò fosse già stato annunziato in una maniera semi-ufficiale.

Per ciò che riguarda al terzo punto delle trattative preliminari di pace, già fin da ieri anche un altro membro dell'estrema sinistra, Simone di Trier, nel mentre sosteneva che le conclusioni del Parlamento riflettenti lo Schleswig-Holstein dovevano avere esatto adempimento, aveva concesso che nel caso il nord-Schleswig non volesse saperne di congiungersi all'Allemagna (come par troppo è da temersi) non vi potesse esser obbligato in nessuna maniera. Questa era pure l'idea di Bunsen, e pareva che vi aderisse il gabinetto inglese (con la cui mediazione fu incomprendibilmente scambiata quella del governo svedese) Reca molto stupore che una considerevole parte della sinistra sia stata la causa principale per cui fu rigettata quella parte di proposta della minorità, in virtù della quale la commissione del governo centrale doveva render conto all'assemblea nazionale del procedimento della Prussia in quest'affare. Vollesse essa, dopo che non era stato passato il rifiuto dell'armistizio, fare nulla che potesse rendere meno impopolare la determinazione presa, o temesse essa che tali ricerche non potessero riuscire a buon termine, fatto è che in tutti due i casi essa operò più per spirito di partito, che per convinzione. Certo gli è però che il dibattimento principalmente nella chiesa di S. Paolo e più ancora nelle sue vicinanze, e in tutta la città fu piuttosto una zuffa che una discussione. All'avvicinarsi della notte nelle varie aule della chiesa di S. Paolo male illuminata, i partiti s'infuriavano, le parole parlamentari cedevano il luogo allo ingiurie ed alle bestie passionate; intanto si vedevano qua e là faccie sinistre parte riunirsi in gruppi, parte assediare la tribuna, parte affollarsi schiamazzando attorno al vice-presidente; e la galleria faceva coro coi fischi e cogli urli, sicchè pareva di essere piuttosto nell'inferno di Milton, che davanti al venerabile consesso nazionale tedesco.

Il presidente (già per votare nel senso della conclusione, aveva ceduto il seggio di presidente a Soiron. Invano quest'ultimo cercava colla sua voce simile a quella del tuono di padroneggiare il tumulto. Egli cresceva ognor più forte, e non si ottenne un po' di calma che allorché il nobile Raveaux montò alla tribuna per fare invito alla moderazione. Ma una domanda di secondo ordine (se cioè si dovesse passare alla contemporanea votazione sui due punti della proposta della maggioranza) eccitò tale una tempesta capace di svellere le quercie dalle radici (sic). Dovendo il Presidente da ultimo fare l'appello nominale per la votazione, non poterono gli scrittori penetrare nella sala, quantunque fra mezzo a loro vi sia un Sansone. Nella chiesa si era concertato un assembramento di popolo che aveva avuto luogo immediatamente dopo la seduta del Parlamento, sul viale nell'intorno della città, in cui havvi la statua di Gothe. La massa si precipitò nella casa in cui si aduna la sinistra. Qui fu parlamentata da Roberto Blum e da Simon di Trier, che cercarono di calmarla. Ma la moltitudine aveva presa la determinazione di dimostrare la sua simpatia per lo Schleswig-Holstein, ed a tal effetto voleva devastare il palazzo in cui principalmente la frazione del centro sinistro aveva ad unanimità deliberato il rifiuto dell'armistizio. All'ambasciata inglese dove si supponeva vi fosse il ministro Heckscher vi furono alcuni vetri rotti, e si venne ad energiche vie di fatto contro un deputato del Reno che aveva votato contro l'armistizio. Così anche il popolo sovrano ha le sue male intese!

Finalmente comparvero la guardia cittadina e la forza armata a disturbare la musica intonata in onore dell'unità tedesca. Questa mattina, per tempissimo, non solo in città, ma nelle case distanti un miglio, su tutti i cantoni era alliso un invito all'assembramento sul Pfingssweide dopo il mezzogiorno. Si è col più profondo dolore che noi vi diamo notizia di quanto non può giovare né all'Allemagna, né allo Schleswig-Holstein, ma sibbene allo spirito reazionario.

Altra di Francoforte del 17 settembre. Non contiene altro che alcuni ragionamenti riguardanti l'armistizio e la votazione a favore del medesimo di 258 contro 237.

Francoforte, 17 settembre. — L'assembramento sul Pfingssweide cominciò alle 3 1/2 incirca, e si è dissipato al momento (ore 6). Le società democratiche degli operai, e simili di Francoforte, Offenbach, Hanau, ecc. vi accorsero colle loro bandiere unitamente a parecchie migliaia di abitanti. Parlarono al pubblico Simon di Trier, Wesendonk, Zitz, Schlüssel, Hentges, D. Rheingau, Metternich ed altri. Dopo d'aver agitati vari partiti, s'attenuarono unanimente a questi ultimi: 1. Il popolo dichiara i membri della maggioranza, che accettarono ieri il vergognoso armistizio di Malmoe, traditori del popolo tedesco, della sua libertà, del suo onore. 2. Questa determinazione dev'essere fatta nota in tutta l'Allemagna nel più breve tempo possibile. 3. Una deputazione è incaricata di portare domani la suddetta determinazione ai membri della maggioranza nella chiesa di S. Paolo.

Questa deputazione doveva venir scelta subito dopo l'assembramento dai capi della società furono intanto invitati i forestieri di Francoforte che presero parte all'assembramento, di restarvi per dar maggior appoggio alle determinazioni prese. Oggi si vuole andare in massa avanti il palazzo tedesco, luogo delle riunioni della sinistra, per domandarne spiegazione del modo con cui ha pensato di comportarsi in questi ultimi avvenimenti. Finora l'assembramento non si lasciò trasportare a nessuno eccesso.

Altra del 17, ore 9 di sera. — Aggiungo alla lettera di questa mattina le linee seguenti. Il giorno passò assai tranquillo. Soltanto si vedevano a tutte le ore gruppi di uomini avanti alle case che nella scorsa notte furono oggetto di ostilità. I gruppi erano poi frequentissimi al Wersendhalle, luogo dove si riunisce la sinistra. Io ho avuto occasione di accertarmi che nella scorsa notte vi furono alcuni feriti. Le truppe d'Assia che sono qui di guarnigione, si sono rifiutate di accorrere direttamente; esse hanno però sempre appoggiato la milizia cittadina. A mezzogiorno ebbe luogo un grande assembramento, a cui furono

invitate tutte le società democratiche vicine e lontane. Comparvero queste in realtà in gran numero, e con imponente accompagnamento. Fra quelle che discendevano dalla strada ferrata, io stesso trovai persone d'ogni classe, buona parte delle quali armate di bastoni, stocchi e di pistole, e la piuma rossa sul cappello. Vi erano soprattutto dei giovani. Le entrate al posto di convegno erano stipate di gente, e vi si sentivano tratto tratto alcuni spari. Il numero dei parlatori non era piccolo. Chi parlò fra i membri del parlamento, furono Zitz, Wesendonk, Blum, Hentges e Schlüssel, e specialmente Metternich di Magonza. Scopo dell'assembramento era di protestare contro l'accettazione dell'armistizio ieri avvenuta nel parlamento, dicendolo vergognoso per l'Allemagna, e dichiarando infami quelli che lo votarono. Heckscher cercato ieri dal furore del popolo fu dichiarato traditore del paese, unitamente cogli altri membri della maggioranza. Furono invitati i forestieri a rimanere in Francoforte, per dare una petizione in massa, collo scopo di far recedere il parlamento della sua determinazione. Se il parlamento non ripara in questo senso, non sarà più riconosciuto come rappresentante della nazione. Contro ogni aspettativa le prime ore della sera si passarono assai tranquille. Si ta in grande ansietà per quello che succederà domani. Siccome già da ieri le finestre della chiesa di S. Paolo erano state prese di mira, questa sera furono circondate da militari.

Francoforte, 18 settembre, mattina. — La notte passò tranquilla, meno una disputa d'osteria davanti la casa tedesca. Assicurasi che stamattina per tempissimo siano entrati in città 3000 soldati provenienti sulla strada ferrata da Magonza, Darmstadt, e dal Nassau. La chiesa di san Paolo è oggetto di tutti i pensieri.

Francoforte, 18 settembre, ore 9 antim. — Questa notte circa le 3 arrivarono da Magonza truppe austriache e prussiane. Dicesi che siano 3000 soldati. La chiesa di san Paolo è affatto circondata dai medesimi. Si vedono certe faccie che all'apparenza dimostrano di non voler essere solo uditori o spettatori. I forestieri che accorsero all'assembramento sono alloggiati in una casa fuori di città, in cui si vedono continuamente entrare ed uscire persone che raccolgono e portano le nuove. Temo che non si possa schivare un conflitto tra il popolo e la truppa. Comunque possa accadere, certo è che le due deliberazioni prese dal parlamento in contraddizione l'una coll'altra il 5 ed il 16 l'hanno reso tanto impopolare, che si durerà molta fatica a spianare le dissidenze che ne furono conseguenza.

Una terza lettera del 18 settembre rende conto della seduta in cui si chiamò conto da alcuni membri come fossero entrate truppe nella città: fu risposto che esse erano venute per tutelare l'Assemblea. Verso le 10 1/2 di mattina vi fu qualche rumore nella sala per alcuni che volevano penetrare nella medesima. Fu però presto calmato. Verso il fine della seduta fu comunicato il manifesto dell'assembramento popolare del giorno precedente in cui erano dichiarati traditori della patria i membri della maggioranza del 16. Alcuni ne risero, altri ne elevarono rumore. La seduta fu chiusa alle 2 pomeridiane. Un'ora dopo cominciò la zuffa nelle vie.

Francoforte, 18 settembre dopo mezzogiorno. — Continuano gli assembramenti in vari punti della città, ma crescono i gruppi a misura che si avvicinano alla chiesa di San Paolo. Vi sono accampati intorno gli Austriaci ed i Prussiani. Questa mattina furono fatti alcuni tentativi per innalzare delle barricate; si fecero alcune ferite ma sinora non c'è stato propriamente parlando uno scontro. Le truppe menzionate riceverono sta mane rinforzo da Magonza, e s'aspetta della cavalleria. In questo momento sento alcuni spari (cinque ore di sera). Le barricate sorsero in un batter d'occhio, e con esse cresce la zuffa: si sente un continuo fuoco di pelottoni: già si portano i feriti nei cantoni più tranquilli della città. Noi siamo come in guerra; i soldati d'Assia intervengono nella mischia, che secondo tutte le apparenze durerà ostinata tutta la notte.

Altra del 18 settembre 4 ore di sera. — Il fuoco che cominciò molto vivace dalle tre, è in questo momento sospeso. Il numero dei morti e dei feriti non è ben conosciuto, ma non dev'essere tanto piccolo. Purchè non venga appiccato il fuoco alle botteghe! Appunto in questo momento prende parte alla fazione un reggimento dell'Assia. La lotta è concentrata nelle grandi vie. Si tira dalle finestre. Parecchi ufficiali sono rimasti sul terreno. P. S. Il fuoco ha ricominciato. La sinistra si è adunata nel palazzo tedesco.

Francoforte 18 settembre 3 ore dopo mezzogiorno. — Il movimento ha preso un aspetto molto serio. In moltissimi punti s'elevarono delle barricate sotto gli occhi delle truppe; molte di esse sono solidissime, ed a prenderle costeranno molto sangue. Alcune furono prese senza far sangue, alcune con grave perdita da ambe le parti. In questo istante il fuoco è vivissimo; le truppe occupano le vie spaziose e le piazze; gli insorti si tengono nei chiazzuoli e nelle vie tortuose. La guardia cittadina non si lascia vedere in nessun luogo. Fu battuta la generale, ma nessuno rispose all'appello.

Continua il fuoco di pelotone (ore 4). In questo momento entrano truppe di Darmstadt ed attaccano le barricate costrutte in vicinanza dei ponti del Meno; (5 ore) si sentono sei od otto cannonate dirette contro una forte barricata nell'imboccatura della via di Ognissanti (6 ore). Sospensione d'armi per trattative. Gli insorti chiedono che si ritirino le truppe, ciò che non sarà certamente accordato. Arriva uno squadrone di cavalleria di Darmstadt ed una batteria. Si teme che la lotta sia per ricominciare più sanguinosa di prima.

NOTIZIE PARTICOLARI RECENTISSIME

Francoforte, 19 settembre. — Per avvenuto disordine postale le notizie mandate ieri non saranno giunte prima di queste, che aggiungo. La notte si passò quieta, nè vi ha qui più il minimo sospetto di nuovi disordini. Circa dodici mila uomini con quattro batterie di cannoni ed un reggimento di lancieri württembergesi stanno accampati sulle piazze e per le contrade. Patuglie numerose percorrono la città, le cui porte sono chiuse e ben custodite, temendosi tuttavia, che altri sollevati possano giungere dalle vicinanze.

Gli è impossibile di sapere ora sicuramente le perdite fatte da una parte e dall'altra a difendere e ad assalire i serragli piuttosto abbozzati che fermamente costruiti. Gli abitanti del quartiere dove furono eretti non avendo presa pur la minima parte all'insurrezione, s'ebbe difetto di materiali da osservare e debile difesa. Tuttavia le milizie perdettero buon numero di gente: dicesi sessanta morti, fra i quali vari ufficiali, ed anche un maggiore gravemente ferito.

Oggi dopo pranzo arrivò un altro battaglione di Prussiani; Bavaresi si attendono, ed è veramente spettacolo il veder rannato si può ben dire in guerra le genti di cinque o sei principi. L'Arciduca Giovanni, Vicario imperiale chiaro la città in istato d'assedio e la legge marziale in pieno vigore.

Il parlamento fu aperte all'ora solita; e dopo letto il protocollo della tornata di ieri, il presidente venne esponendo l'avvenuto e le condizioni presenti delle cose. Si mostrò commosso allorché annunciò all'Assemblea la morte del principe Lichnowski e del colonnello Auerswald entrambi deputati prussiani del lato destro, e quest'ultimo fratello del ministro; indignato quando disse che furono assassinati, ed in crudel maniera assaliti a tradimento.

Dopo al presidente salì in tribuna il ministro Scherling tendendo conto delle misure prese per restituire l'ordine ove abbisognava, e per prevenire il disordine nell'impero. Dichiarò che il ministero pigliava sopra di sé la responsabilità di tutto quanto sarebbe per disporre a questi due fini.

Ora come sempre avviene in simili casi e l'presidente e il ministro riscossero molti applausi, e quest'ultimo un decreto di giunta, col quale il Parlamento gli dà autorità di toglier tutti i modi creduti opportuni a mantener l'unità e la libertà della Germania. I cotai scombugli tornan sempre in vantaggio di chi regge, pigliandone occasione di farsi accrescere l'autorità.

(carteggio).

Le nomine dei Maggiori e dei Capitani della Guardia nazionale, e quelle dei membri della commissione di revisione ci fecero sognare, che la mobilitazione della medesima fosse quasi un fatto compiuto. Certo che dei fatti compiuti ve ne furono non pochi per nostra onta e sventura; ma questo che avrebbe potuto ridestare la nostra confidenza, il nostro coraggio, e ravvivare le nostre speranze, è ancora nella gran mente ministeriale, e si risolverà in una burla diplomatica. Ma possibile che si possa credere, che un popolo sia talmente estenuato di forze morali, sia talmente demoralizzato da soffrire sempre questi maneggi in santa pace. Il ministero illudendolo in siffatta guisa lo sfida, ma badi che se raccoglierà il guanto esso non abbia a pentirsene. Noi parliamo parole franche. Dio volesse che per il bene della nostra patria fossero intese. Giacché la mobilitazione della guardia nazionale non potrà forse più giovare alla causa italiana, almeno si renda utile all'insegnamento dei militi. Si formi un campo d'istruzione e non si tardi più oltre, finché propizia si presenti la stagione.

I militi che avranno appreso le militari discipline che si saranno resi pratici del maneggio delle armi e delle evoluzioni ritornando ai loro paesi, e potranno impiegarsi nell'istruzione della guardia nazionale dei loro Comuni. E questo vantaggio sarà tanto più prezioso in quanto che la più gran difficoltà che si frappone all'ordinamento della guardia nazionale massime nei paesi di campagna, si è la mancanza di istruttori abili e di ufficiali capaci a comandare le compagnie.

Anche questo vorrà negarci il Ministero? Possibile che nulla di buono si possa ripromettere da lui.

NOTIZIE DIVERSE

Il pensiero doloroso che i soldati nostri stavano in Torino alloggiati peggio che al campo (è tutto dire), e la speranza che si fosse in qualche modo rimediato a tanta vergogna ci ricondusse oggi al già collegio dei gesuiti, dove sta una parte della generosa brigata Savoia. Ed infatti abbiamo saputo che la mattina del 22 (venerdì) verso le ore sette una commissione in tutta forma, composta di ufficiali superiori ecc., giungeva in carrozza ad esaminare lo stato del locale, e dopo serie considerazioni conchiudeva che veramente i 200 e più soldati, i quali dormono sulla nuda paglia sotto il porticato, avrebbero potuto senza gran danno tenere il posto dei banchi gesuitici racchiusi nel camerone laterale al porticato. Dopo di ciò si aspettava da un momento all'altro una qualche disposizione, perchè il serio giudizio si mandasse ad esecuzione..... ma, ohibò! scorse il venerdì, il sabato ecc. senza che nulla si sia fatto; ed intanto i bravi Savoia, pel tempo umido che corre, dormono la notte, sotto il portico aperto, su paglia litta e ritrita, senza pure una coperta per difenderli dalla durezza dell'atmosfera. E ciò proprio in Torino!!

Chi era alla dispensa delle palle non fu a quella delle medaglie; bel proverbio che recarono seco tornando dalla guerra i nostri soldati. Ma pare che qualche volta le medaglie vadano a cascata alla cieca non men che le palle, cosicché a chi toccò d'oro che doveva averla d'argento, a chi d'argento che doveva averla d'oro, a chi dell'una o dell'altra qualità che non doveva. ecc. Potremmo citare chi ebbe la medaglia d'argento perchè una

palla da cannone gli colpì nella testa il cavallo e gittò lui e l'animale in un fosso vicino; e chi l'ebbe per essere corso innanzi a fure ammanire il pranzo al general Bava nell'affare di Governolo; e chi (vedete eroismo) per avere alzato bravamente i tacchi. E perchè, per renderla più onorevole e desiderabile, non la d'edero pure a quei malati immaginari che viaggiarono strenuamente d'uno in altro spedale durante tutta la guerra di Lombardia, e terminata questa sollecitarono ancora il congedo per andarsi a ristabilire a casa propria? Ebbero almeno il merito dell'invenzione, ebbero l'audacia della vita. Senza dubbio ricordano i nostri lettori l'eroico fatto del capitano Agostino Tiragallo che sotto Peschiera uccise di sua mano sei dragoni nemici, mentre i suoi compagni volti in fuga lo lasciavano quasi solo; ricordano com'egli tornando, dopo l'infuato armistizio, da Peschiera, sostenne audacemente a Pavia l'onore dell'armi italiane contro le menzogne austriache... ebbe la medaglia d'argento come quel tale a cui fu ucciso il cavallo e non uccise nessuno, come quel tale... Ma egli ha una medaglia più bella assai (e altra volta l'abbiamo notato) cioè uno strappo fattogli al colletto della tunica dalla spada nemica: questa almeno non l'accomuna con quel tale che alzò i tacchi.

Ed è questo l'unico esempio di sconsideratezza nel distribuire le medaglie? Desideriamo che sì.

Ieri incominciò il corso regolare di servizio sul tronco di strada ferrata, che da questa capitale guida a Moncalieri. Ora, poichè gli uomini così spertamente falliscono la nostra confidenza, volgiamoci ai vapori ed alle macchine. Le nostre speranze ritornano alle strade ferrate, le quali governeranno all'unione d'Italia più che l'opera dei nostri Governanti; e ne abbiamo tanto maggior fiducia in quanto che la modicità dei prezzi non porrà ostacolo a rinovare le antiche amicizie ed a contrarne delle nuove.

Uscì la legge, che approva il regolamento per la fabbricazione dei pesi e misure conforme al sistema metrico decimale. Il beneficio di questo sistema noi speravamo un giorno, che si sarebbe diffuso, se non in tutta, almeno su di una gran parte della nostra sventurata penisola, ora questa speranza ci venne dal ministero rapita; e giacché ci vuole ridurre a materia bruta fece ottimamente a non ritardare la legge che provvede al modo di venderci ad un peso più esatto.

Sappiamo che a Grugliasco ed a Collegno sono alloggiati molti soldati. In questa stagione, che già incomincia ad esser fredda, essi dormono sotto tettoie e senza aver altro riparo agli insulti del cielo, che un coperto di tegole. Pochissimi sono ritirati in istalle in quei luoghi, che la ricchezza del padrone può avere un simile locale disponibile cioè non occupato da bestie. Noi domandiamo se questi difensori della patria non avrebbero il diritto di essere meglio trattati dal nostro governo.

La nobile città di Genova risponde sempre generosamente ad ogni appello che le venga fatto a nome della patria e della libertà. Noi già annunziamo l'Accademia datasi nel teatro Carlo Felice a beneficio della forte Venezia. Ora siamo lieti di dover dire che il prodotto netto quell'Accademia fu della cospicua somma di lire ottomila cinquantacinque che i membri della Commissione dell'Ordine Interno e Sorveglianza mandarono tosto a Venezia, accompagnando il fraterno dono con un nobile loro proclama, in cui si promette ben tosto a quell'italiana città che ancora resiste al feroce nostro nemico, altri e più vistosi soccorsi.

Domenica scorsa, entrarono nelle mura d'Annecy le compagnie del secondo battaglione della riserva della brigata Savoia, onde tenervi presidio in luogo della riserva della brigata Pinerolo partita il giorno prima alla volta di Montemilian.

Queste compagnie vengono da Valenza ove esse si erano riposate delle loro escursioni nel Piemonte e a Genova per scortare le colonne di prigionieri austriaci, che le sorti della guerra avevano fatti cadere nelle nostre mani.

Non essendo stati prevenuti prima dell'improvviso ritorno dei nostri compatrioti, i nostri concittadini non poterono provvedere onde riunire gli ufficiali di queste compagnie in un fraterno banchetto; ma noi sappiamo con gran piacere che questa festa non è che protratta a domenica ventura.

I Savoia di saranno sì ben ricevuti ad Annecy, quanto lo furono a Genova ed in Alessandria; ovunque, in fine, ove si potè accoglierli come i rappresentanti di quella brigata di Savoia sì valorosa ed eroica nelle vittorie, ed altrettanto solida ed imparida nei rovesci.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 19 settembre.

La questione dell'abolizione della pena di morte in materia civile, che avea incominciato ad occupare i rappresentanti sul finire della scorsa seduta, a proposito dell'articolo 8 della Costituzione, non ha preso quelle proporzioni che credevamo.

L'Assemblea rigettò con 498 voti contro 216 l'emendamento Coquerel che tendeva a sopprimere queste parole dell'articolo 5 in materia politica, generalizzando il senso, e la Camera votò l'articolo quale stava nella redazione della commissione. Quindi s'addottò senza discussione l'articolo 6 relativo all'abolizione d'ogni schiavitù in tutto il territorio della Francia sull'articolo 7 che stabilisce il principio della libertà dei culti e del salario da pagarsi ai loro ministri, dallo stato, sarebbasi senza dubbio impegnata una interessante discussione, se il cittadino Pietro Leroux non avesse con un suo lungo discorso letto stancato per modo l'attenzione dell'Assemblea, da deciderla a votar senz'altro l'articolo della Commissione.

A proposito dell'articolo 8 prese la parola il signor di Montalembert, per sostenere la libertà d'insegnamento. L'oratore chiede che s'inserisca il diritto d'insegnare in quest'articolo fra i diritti garantiti a tutti i cittadini, e combatte il monopolio universitario. Ei sforzasi di addimostrare la società attuale minacciata dal comunismo e dal socialismo cioè dai due principii che fanno violenza

alla libertà personale ed alla libertà individuale e termina coll'affermare che il rimedio migliore a tutti i mali che affliggono l'attuale società, sia di ristabilire l'insegnamento ecclesiastico.

La discussione di quest'articolo è quindi rimandata alla prossima seduta.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 23 settembre. — Il Nuovo Colombo e l'Achille, vapori giunti questa mattina da Livorno recano queste notizie:

Il giorno 21 corrente giunsero a Pisa 900 soldati granatieri guardie che erano alla Spezia, alla cui partenza cadeva dirotta pioggia. Sul momento di muoversi i soldati chiesero ai loro superiori per dove fossero diretti; inteso che erano diretti per la Toscana, dissero d'unanimo consenso essere pronti a marciare, ma che mai non avrebbero impugnato le armi contro i fratelli toscani.

Contemporaneamente a questa manifestazione circolava in Toscana il qui unito manifesto:

I TOSCANI ALLE TRUPPE PIEMONTESE.

Fratelli di Piemonte!

Noi pugnammo insieme nei campi lombardi, e la fratellanza nostra fu consolidata dal battesimo del fuoco.

Ora per arti subdole dei due nostri governi v'inviano nelle nostre contrade, ed a che fare? A sostenere colle vostre baionette il dispotismo ministeriale che ci opprime, a toglierci la libertà.

Fratelli, voi prodissimi in guerra, voi nostri compagni nelle battaglie, vorreste tra noi mutati in vilissimi gendarmi? Oh no, per Dio! tanta vergogna non è destinata per voi: sotto la vostra divisa di soldato batte il cuore del cittadino, dell'italiano.

Piemontesi, noi vi chiameremo fratelli se colle vostre armi non tutelerete l'iniquo sistema che ci vuole schiavi sommessi; noi vi reputeremo nemici se vi farete istrumenti di tirannide.

Sta per voi preparato nei nostri cuori un tesoro di odio, od un altro di amore.

PIEMONTESE, SCEGLIETE.

In Lucca si attende un battaglione del reggimento Piemonte.

In Livorno esiste tuttora il Governo provvisorio e quelle truppe toscane che vi si trovano sono dalla parte del popolo.

Noi non abbiamo mai dubitato che i soldati italiani, gli eroi di Goito potessero neppure concepire l'idea di imbrattarsi le mani nel sangue italiano. Ora i bravi soldati della brigata Guardie lo hanno essi medesimi altamente dichiarato. Viva i bravi della brigata Guardie! Viva i soldati cittadini che protestano contro la fratricida intenzione di chi li spedisce ad esecranda missione. Viva i fratelli Livornesi che non temono e salutano i loro fratelli.

(Pens. Italiano)

Chambery, 21 settembre. La poca soddisfazione data alle idee liberali, la persistenza incredibile del governo a conservare nelle alte cariche degli uomini imbevuti di principii poco costituzionali fecero sospettare della libertà che ci veniva dall'Italia, e gli sguardi son prossimi a rivolgersi da un'altra parte. Vi sono nei nostri paesi delle persone che obbedendo a un segreto impulso venuto da Torino, cercarono d'organizzare delle dimostrazioni contrarie ai nostri deputati liberali, ma le loro mene non servirono che a palesare i veri sentimenti della popolazione di Savoia, poichè in ogni luogo i deputati liberali furono accolti con ovazioni.

L'imprestato forzato, che è ineseguibile in questa provincia, nello stato in cui dessa è attualmente, ha prodotto un cattivissimo senso, stante l'impopolarità del ministero.

(carteggio)

Parma, 17 settembre. — Tanto la nostra magistratura come quella di Piacenza protestarono per la spesa ingentissima di mantenimento delle truppe austriache, e da Parma si è spedita una commissione a Milano direttamente per conferire col maresciallo Radetzky, allo scopo d'insistere sulla determinazione dei rispettivi municipii di non voler ulteriormente pagare le truppe che invasero ingiustamente uno stato libero e indipendente.

Il generale Thurn rispose alla Commissione per l'assente maresciallo Radetzky, e disse di farne rapporto al maresciallo stesso; ma che frattanto si mantengano le truppe austriache a spese delle popolazioni Parmense e Piacentina, o si userà della forza in caso di resistenza.

(Gazz. di Ferr.)

Piacenza, 18 settembre. — Avviso. Il termine fissato dal proclama del giorno 15 di settembre 1848, per la consegna delle armi che forse si trovassero ancora in città, viene prolungato fino a domani sera, avvertendo però che trascorso un tale termine perentorio, coloro presso i quali verranno ritrovate armi di qualsiasi sorta, saranno puniti per ogni facile colla multa di 200, e per ogni altra arma con quello di 100 franchi, ed in caso di deficienza di mezzi per pagare, saranno puniti nel primo caso con sei e nel secondo con tre giorni di arresto, oltre la confisca delle armi stesse in ambedue i casi.

Il Governatore militare e comandante del 4° corpo d'armata austriaco Conte Di Thurn.

TOSCANA

Riceviamo dal nostro corrispondente di Firenze notizie poco confortevoli della Toscana. In quella come nelle nostre provincie ferve il bollare dei partiti e ogni cosa minaccia prossima sovversione. Come presso di noi, il ministero è a capo di una delle due fazioni che stanno a fronte atteggiata a sospetto. Per ora, i reazionari trionfano ufficialmente, ma dietro la cortina vanno con arti subdole adoperandosi i demagoghi. Lucca, Pisa, Massa, Pistoja, Arezzo, e più di tutte le altre città, Livorno, sono specialmente travagliate da quel medesimo spirito di agitazione incompata, che a guisa di monade, irrefrenata, va agitando tra noi la face della discordia.

Alla guerra nazionale, alla guerra che poco fa chiama-

vasi santa, niuno è che pensi, o ben pochi. — Si minaccia la guerra interna, la guerra civile e sociale; una guerra che esaurendo le nostre forze, già troppo illanguidite, ci preparerà fuil preda al vigile dispotismo, allo straniero usurpatore. . . . Povera Italia, che può a buon diritto chiamarsi impenitente, perocchè la sciagura non valse ancora ad insegnarle che i partiti sono la sua ruina! (Corr. Mercantile)

STATI PONTIFICI.

Roma, 18 settembre. — Il nuovo ministro delle armi, duca di Rignano, ha tosto volto le sue cure alla legione Romana. Egli ha subito ordinato le sian consegnati i pantaloni d'inverno e duecento cappotti che le mancavano, e che il cessato ministro interino non volle darle, — indovinate perchè? — Perchè i civici e i legionari reduci dovevano averlo del proprio. — Ma bella testa! — I legionari, dopo averli logorati in quattro mesi di marcia, dopo non averli avuti allora dal governo, appunto per ciò non dovevano averli questa volta. — E se il cappotto era andato? — Patissero pure il freddo. — Che bella testa! — La legione parte mercoledì, tenendo la via del Furlo. Su quella via potranno raggiungerla gli uomini di buona volontà.

Sicché, il ministro Rignano ha esordito bene? — Certo. — Ha mostrato subito la differenza dell'uomo che sa di esser nato in Italia dall'uomo che non lo sa o non vuol saperlo. (Pallade)

Se non siamo male informati, il ministro Rossi avrebbe posto per patto tacito della sua accettazione il ritorno delle Romagna sotto il regime ordinario dei delegati, togliendosi in breve termine l'ufficio d'un commissario straordinario. In forza di questa nuova idea, Zanolin sarebbe stato legato di Ancona, non più prolegato di Bologna, per rendere questa carica importante all'Emo Amat, che già l'ebbe per gli anni addietro. Corro anche voce a questo proposito che non restando posti vacanti nel numero dei prolegati per il sig. Farini, egli ora inviato a Bologna, sarà nominato colonnello dei carabinieri, e risiederà stabilmente in quella città.

(Gazz. di Genova)

Fermi nel nostro proposito di non pronunziare alcun giudizio sul nuovo ministero, se non a ragione compiuta di fatti, attendiamo con ansietà la pubblicazione del programma per emetter subito e liberamente il nostro parere intorno alla linea di politica che questo nascente gabinetto intenderà di segnare. — Non possiamo però non esprimere in anticipazione l'alta meraviglia che ci ha recato nella sera di sabato, il vedere nella composizione del ministero Rossi, nomi notissimi che non solo non godono del suffragio d'una ben fondata opinione popolare, ma che invece si conoscono per malproposi a un dichiarato progresso civile, ad un pieno liberale sviluppo di principii. In verità, questa scelta nell'ingenero è un forte preludio degli atti che dovranno compirsi, e che in uno stato sconnesso e mal ridotto nelle amministrazioni pubbliche come questo, esser devono necessariamente di tanta importanza, di tanto interesse italiano.

Ciò ne farebbe sventuratamente supporre che l'ingegno del prof. Rossi non a mantenere e a svolgere largamente le istituzioni costituzionali, ma si a reprimere invece lo spirito crescente di libertà voglia essere adoperato nel governo. In materie di regime pubblico noi vorremmo sempre tenerci ai fatti e non agli uomini; ma quando questi ultimi sono chiaramente pronunziati contro l'indole e la natura dei tempi, come potrebbe il giornalismo tacere? È una preventiva considerazione che abbiamo voluto per coscienza manifestare ai nostri lettori.

(Epoca)

Il Circolo popolare di Roma tenne ieri a sera generale adunanza, e ad unanimità di voti diedo piena adesione alla protesta fatta dai Circoli dello stato, colla quale si dichiara all'Europa e ai nostri potentati che non otterrà mai la sanzione popolare qualunque trattativa iniziata dai nostri governi e dagli estranei per l'aggiustamento delle cose d'Italia, ove non abbia per base principia la cessazione intera e finale della straniera dominazione, la totale indipendenza del nostro paese.

(Contemporaneo)

Anche il municipio vuole la liberazione di Venezia. La nobile magistratura pregata dalla deputazione della colletta, ebbe la magnanimità di ricusarsi alla più piccola oblazione. Benissimo! Bisogna che il municipio pensi ad altre cose che a Venezia. Cospetto! deve pagare il vapore che ha ordinato, della forza di 109 somari. Vi pare poca? Poverino, merita scusa.

La disposizione della polizia contro l'esportazione della moneta all'estero è revocata. (Pallade)

19 settembre. — Il Consiglio dei Ministri. — Visti gli articoli 3, 19 e 49 del moto-proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX sul consiglio dei Ministri del 29 dicembre 1847;

Considerando esser più conforme agli usi degli stati costituzionali che il dicastero della polizia non formi un Ministero distinto;

Volendo ad un tempo riunire al ministero del commercio, industria e agricoltura alcune parti della pubblica amministrazione, che sono oggi dei ministeri dell'interno e polizia, ma che per la natura delle cose meglio al primo appartengono;

ottenuta l'approvazione sovrana,

Ordina

- Art. 1. Il ministero di polizia è soppresso.
  - Art. 2. Le attribuzioni e i poteri enumerati nel titolo nono del moto-proprio del 29 dicembre 1847 appartenono al ministero dell'interno.
  - Art. 3. Appartengono al ministero del commercio,
    - 1. L'annona e grascia.
    - 2. I boschi e le foreste.
    - 3. La statistica delle popolazioni, industria, agricoltura e commercio.
  - Art. 4. I ministri dell'interno e del commercio sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.
- Dal Quirinale, li 18 settembre 1848.  
 Gio. Cardinale Soglia, presidente. — Pellegrino Rossi. — Felice Cicognani. — Mario Massimo. — Pietro Guarini.
- Sappiamo da buona fonte che il Governo avea offerto nuova promozione diplomatica al signor Marco Min-

ghetti, il quale avrebbe ricusato di accettare, essendosi invece disposto a partire per Torino il 15 del corrente mese.

Bologna 19 settembre — Siamo assicurati che a Governolo e nei paesi circconvicini, appena partiti gli Austriaci, è stata deliberata di nuovo la nazionale bandiera a tre colori in mezzo ad una indescrivibile gioia di quelle polveroni.

20 settembre — La campagna nostra è percorsa da colonne mobili che il governo spedisce in perlustrazione, onde renderlo sicuro, e far cessare quei misfatti che tante volte lo contristarono.

Ferrara, 18 settembre — La Gazzetta di Ferrara reca quanto segue.

Nella scorsa notte una pattuglia austriaca si spinse sino a Bondeno, movendo dal confine modenese. Dietro rapporto al presidio della nostra provincia non si tardò un momento a chiedere spiegazioni al comando austriaco, il quale risponderà che è stato uno sbaglio, uno di quei tanti che permettono agli austriaci d'invadere a loro piacere il territorio pontificio.

In corrispondi nessun suddito pontificio può passare il Po, ed i passaporti regolari non sono riconosciuti dalle autorità militari austriache. Non sappiamo ancora se il governo pontificio abbia reclamato contro questa infrazione del diritto internazionale.

NAPOLI

16 settembre — Ci si dice essere giunta in Napoli la notizia di uno scontro avvenuto vicino Aci Reale a dieci miglia distante dalla città di Catania fra i regi e i Siciliani. I precisi dettagli di questo fatto, ove si confermasse, verranno dati appena ne avremo sicura conoscenza. Solamente ci dicono essere stato ben grave il numero dei periti da entrambi le parti, e che Aci Reale non sia stato occupato. La suddetta notizia confermerebbe quella da noi data, cioè non esser vera la resa di Catania, altri menti non vi sarebbe ragione strategica per spiegare il movimento verso Aci Reale che è sullo stradale di Catania.

Questa notte si sono vedute nella città pattuglie più numerose del solito, sia di cavalleria che di fanteria. L'ordine, a quel che sappiamo, non è stato per nulla turbato. Ignoriamo le ragioni che indussero il governo a pigliare straordinarie precauzioni.

Il vapore giunto da Napoli a Civitavecchia ci reca la notizia della sospensione d'armi in Sicilia dietro la mediazione di Inghilterra e della Francia. In Napoli accaddero sabato (16) altri scontri fra i due partiti popolari, e domenica nella città era immensa agitazione, la strada di Toledo era deserta e si teneva una collisione per il giorno seguente, festa di San Gennaro.

Il vapore giunto da Napoli a Civitavecchia ci reca la notizia della sospensione d'armi in Sicilia dietro la mediazione di Inghilterra e della Francia. In Napoli accaddero sabato (16) altri scontri fra i due partiti popolari, e domenica nella città era immensa agitazione, la strada di Toledo era deserta e si teneva una collisione per il giorno seguente, festa di San Gennaro.

Si legge nel Conciliatore. Sappiamo da buona fonte che la flotta napoletana si trova sempre innanzi al porto di Messina, e che dopo le note del Ministro francese e di altri diplomatici sono state sospese le ostilità. Sappiamo pure dal nostro corrispondente essere falso, che Gurgenti, Catania ed altre città dell'Isola, abbiano fatta la loro sottomissione al governo di Napoli.

Parlavasi da qualche tempo che si debbesse disciogliere la guardia nazionale di tutta la provincia, ma perche non motivo era dato a simile misura, anzi noppur pretesto, esitavamo a cederlo. Ora è un fatto il decreto e pubblicato. Il disastro nella città si sta eseguendo, pretendendosi imporre un brevissimo termine, ma il sindaco rappresentò non poter essere sufficiente. La truppa di linea in piccoli distaccamenti parte per piccioli della provincia a medesimo oggetto. Diceasi che sarà riorganizzata immediatamente, ammettendo solo gli eleggibili a cariche municipali, secondo il vecchio ruolo, col nome di guardia civica.

La guardia nazionale è sciolta. In due paesi della provincia si è sciolta la guardia nazionale.

STATI ESTERI

IRLANDA

Gli insorti d'Irlanda non deposero le armi, ma adottarono bensì una nuova tattica. Lungo il giorno nascondono i loro fuochi, e si danno ai loro lavori ordinari, verso sera si riuniscono in bande di cinquanta a cento individui, i quali agiscono con un perfetto accordo, come se questi unita insurrezionale obbedissero ad ordini generali in seguito d'un piano concertato. Queste bande non impugnano combattimenti colle truppe, al contrario, esse si limitano a la sola vista degli abiti rossi. Il viva del ginepro e quello di Upperrary, Waterford, Kilkenny. La catena di montagne che si estende da Waterford alla baia di Waterford oltre all'insurrezione una quantità di ritirato quasi inaccessibili.

Il governo inglese dirige delle forze considerevoli verso l'Irlanda, coll'intenzione, senza fallo, di finirlo al più presto coll'insurrezione.

FRANCIA

Parigi 19 settembre — Il governo ha ricevuto oggi un dispaccio telegrafico annunziante l'elezione del principe Luigi Napoleone nel dipartimento della Yonne.

Luigi Napoleone fu eletto all'unanimità, meno 60 voti. Annunziati pure che il governo ha ricevuto la notizia dell'elezione di Luigi Bonaparte nella Mosella.

I suoi amici assicurano questa sera, che egli fu pure eletto nel Nord e nell'Orne, ma queste due notizie meritano conferma. Dicevasi nella sala dei Pas Perdus, che il sig. Paillet antico deputato del centro sinistro, era nominato nella Camera Indivisa.

Lo spoglio dello scrutinio si fece colla più gran calma, tuttavia il potere prende dei provvedimenti di precauzione, e noi vediamo qualche pattuglia percorriere le vie più spesse del solito. Il bilancio dei voti si stabilisce anzitutto, e i partiti si disamano e molte candidate scendono. Bisogna rimandarci a dar un'idea di tutto ciò che si dice a tale oggetto, noi ci compiaciamo solo a narrare un'ingenuità militare.

tutto ciò che si dice a tale oggetto, noi ci compiaciamo solo a narrare un'ingenuità militare.

Noi abbiamo incontrato questa sera un bravo caporale, per certo più buon soldato che gran politico e buon repubblicano, il quale ci diceva, a proposito delle elezioni dell'armata. Ah! si, noi abbiamo bensì votato un poco per Luigi Bonaparte, che bisogna che sia qualche cosa all'Assemblea Nazionale, ma noi non lo abbiamo ancor creato imperatore, pare che ciò verrà più tardi. Ecco un'opinione politica contro la quale non è niente a dire, poichè ei ci lasciava da eccellente caporale, gridando con un'uguale ingenuità. Viva la Repubblica.

SVIZZERA

Berna, 20 settembre — La Dieta ebbe ieri una discussione vivissima riguardo alla nota di Radetzky, indirizzata col suo solito tuono d'insolenza e di minaccia.

Ci vuole ancora qualche nota di questo genere per trasportare lo spirito pubblico in Svizzera per la guerra. Parecchi deputati fecero la mozione d'invitare immediatamente nel Canton Ticino 20,000 uomini in risposta alla minaccia di Radetzky, queste proposizioni le quali hanno l'approvazione della grande maggioranza del popolo svizzero, furono combattute da alcuni pusillanimità che disgraziatamente siedono ancora nella Dieta, ma in realtà non ci vogliono più che poche cose per impegnare la Svizzera a marciare contro l'insolente generale austriaco.

Qui lo spirito pubblico è ovunque eccellente, e generalmente in favore della causa italiana. Si grida contro il governo francese, perchè credesi d'accordo coll'Austria per soffocare ovunque il generoso slancio dei popoli che aspirano alla loro indipendenza. Egli è un governo alla foggia di Luigi Filippo, la pace a qualunque prezzo. I francesi abitanti della Svizzera sono generalmente veduti di cattivo occhio. Si crede che il governo di Cavaignac non avrà più che una breve esistenza, e vi posso assicurare che qui si vedono le cose con molta calma. Egli è ovunque notorio che il governo francese cerca con tutti i mezzi possibili a contenere lo slancio generoso della nazione che vuole spingersi innanzi e non rimanere nello statu quo e negli intrighi della diplomazia. Il popolo francese sente e conosce la sua forza e vuole ad ogni costo sciogliere la questione dei popoli colla sciabola e non coi protocolli.

Gli ultimi disastri di Milano produssero in Svizzera un sentimento generale di riprovazione contro gli uomini che contribuirono al rifiuto dell'alleanza proposta dalla Sardegna, questi uomini non godono più alcuna popolarità, ed io vel ripeto, la Svizzera è pronta a prendere partito per l'Italia.

Questo sarebbe il momento d'aver qui un ambasciatore piemontese che comprendesse bene la questione, e che potesse intendersi coi capi dei singoli cantoni, perchè non si ama la Francia, si diffida dell'Inghilterra, e si detesta l'Austria. Tutti questi eccellenti elementi potrebbero ridondare a profitto dell'Italia.

Vi scriverò ben presto, perchè prevedo che avrò da darvi delle notizie importanti in breve tempo.

AUSTRIA

Vienna, 13 settembre — Il movimento incominciato ieri prese oggi un carattere più grave.

L'Assemblea costituente giudicò necessario di dichiararsi in permanenza.

Quest'oggi il centro del movimento è all'università, ove si trovano uniti delle migliaia di studenti e di guardie nazionali armate.

Il comitato del corpo accademico si dichiarò pure in permanenza, il ministro Schwarze annunziò all'Assemblea che questo comitato inviò al ministero una deputazione per pregarlo di reinstallare il comitato di sicurezza, che, secondo l'opinione degli studenti, potrebbe solo ristabilir l'ordine nella città.

Essi chiesero pure che il ministero ordini alle truppe di linea che già sono entrate nella città, in seguito dell'ordine del comandante in capo della guardia nazionale, di ritirarsi.

Il ministero non acconsentì a queste domande, ed è a temere che questo rifiuto provochi un serio conflitto. A questa bollente gioventù non piace cedere, e sa non v'è ancora acconsentita. Il partito dei malcontenti è grande, esso fu ingrossato da una quantità di piccoli commercianti disperati pel cattivo stato de' loro affari. La legge marziale civile, proclamata questa mattina dal ministero, fallì il suo scopo, essa non fece che inasprire i malcontenti.

Tutta la città è occupata dalla guardia nazionale, le comunicazioni sono intercettate. La sala dell'Assemblea costituente si trova protetta di un numeroso corpo di guardie nazionali.

Egli è fuor di dubbio che l'armistizio che finisce il 21 sarà prolungato di sei settimane.

Il nostro governo si sforza di trattare con tutti i governi italiani le questioni che hanno rapporto alla riorganizzazione dell'Italia ed allo garanzia d'una pace durevole. La mediazione diverrebbe allora senza scopo. Se questo progetto riesce, la Repubblica Francese avrà un buon pretesto per mantenere la pace, perchè pare che essa non cerchi che un pretesto qualunque. A qual fine un intervento o una mediazione, se ognuno è contento? Rimane a sapere se ciò è possibile.

14 settembre — La tranquillità non è ancora ristabilita, ma vi è più calma. Il ministero dell'interno assegnò 500,000 fiorini per liquidare le azioni dell'associazione Svoboda per un quinto, per i quattro altri quinti, si daranno dei buoni. Si chiedono alla Dieta 2 milioni di fiorini, e l'affare fu rimandato alla commissione di finanze.

Ieri si fece ancora qualche charivari. L'associazione democratica convoca per questa sera una grande assemblea, onde rimettere una petizione alla Dieta sulla sua onnipotenza intaccata dal ministero.

UNGHERIA

Pesth, 11 settembre — Ieri alle 5 del dopo pranzo la grande deputazione ritorno da Vienna. La più gran parte dei deputati avevano messe delle penne rosse sui loro capelli, per indicare che la loro missione andò fallita, e che abbisognava conquistare la loro libertà colle armi, una folla immensa copriva le sponde del Danubio, e si sparse come un fulmine la notizia che il re si era messo alla testa della reazione. Ritornarono pure i ministri Batthyany

e Deak, e si recarono immediatamente dall'arciduca Stefano, ove vi fu consiglio dei ministri. Nella notte vi fu seduta secreta della Camera dei deputati. Si è impazienti di sapere ciò che farà la dieta.

Vi fu oggi una riunione di popolo sulla piazza del Museo, di circa 10,000 persone, ma essa si separò dietro l'invito d'un impiegato del ministero, oggi alle 2 pomeridiane vi sarà una seduta secreta delle due Camere.

12 settembre — Tutti i ministri diedero la loro demissione, meno il ministro dell'interno L. arciduca Stefano accettò la loro demissione, ed annunziò alla dieta riunita in seduta secreta, che in mancanza d'un ministero egli giudicò a proposito di prendere ad interim le redini del governo. Siccome la lettera non era controfirmata dal ministro dell'interno, non se ne fece caso. Tuttavia il ministro delle finanze Kossuth non avendo voluto incaricarsi del governo, ma avendo acconsentito cogli altri ministri, meno Batthyany, a conservare i loro portafogli sino alla formazione d'un nuovo ministero, fu spedita una deputazione all'arciduca palatino onde pregarlo d'autorizzare il ministro Kossuth a formare un nuovo ministero. L'arciduca dichiarò che era profondamente offeso che i deputati avessero dichiarata illegale la lettera stata a loro indirizzata, in vista che aveva esattamente eseguita la legge, ma che ciononostante la dieta avendogli data una prova di confidenza inviandoli una deputazione, egli voleva di buona voglia conservare il luogo che gli aveva consegnato la legge e la nazione, e che al primo sintomo di diffidenza che gli avrebbe data la nazione, egli sarebbe obbligato di lasciar la patria.

Il principe aggiunse, che aggradiva la proposta della dieta. In conseguenza, il sig. Kossuth e incaricato della formazione d'un nuovo ministero.

13 settembre — La dieta si dichiarò sovrana, ed in permanenza. Essa pubblica come obbligatorie e sovrane le nuove leggi che l'imperatore non sanziona, essa prende i provvedimenti più energici per la salvezza della patria. Pesth è tranquilla. Parecchie città libere si dichiararono in favore del bano Jellachich. I Serbi riportarono il 6 una nuova vittoria, si impadronirono di parecchie posizioni ed attaccarono Verbacz. Oltre il generale Berchtold, due altri generali diedero la loro demissione.

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Parigi, 20 settembre — Si conosce oggi il risultato delle elezioni in tutte le sezioni del dipartimento della Senna.

Tuttavia egli non sarà pubblicato che domani alle 9 del mattino, nella sala del Trono, nel palazzo di città.

Si sa però quali saranno i candidati eletti. Come abbiamo già prima annunziato, i nomi che riunirono la maggior quantità di voti sono quelli dei signori Luigi Buonaparte, Achille Fould, Raspail.

Parigi è tranquilla, o non si ha a deplorare la più piccola perturbazione dell'ordine.

ALSIRIA

Vienna, 14 settembre — Dal 13 marzo in poi non vi fu più un giorno così burrascoso come quello del 13 settembre. Ciò che si prevedeva arrivò. Il comitato di sicurezza fu ristabilito, ebbero luogo nuove collisioni, l'Assemblea intimò al ministero di rimandar le truppe, sortendo dall'Assemblea i deputati, furono applauditi con entusiasmo. Diceasi che il gabinetto darà la sua dimissione. La Dieta è in permanenza. La città somiglia un campo di battaglia. Il ministero proclamò la legge marziale.

UNGHERIA

Pesth, 13 settembre — Il dado è gettato nello stesso tempo a Vienna e sulla Drava. L'imperatore abbandona i Maggari. Jellachich si avvanza alla testa delle sue truppe. Il suo manifesto produsse una grande sensazione. I Maggari hanno perduto molta gente nei combattimenti di Temerin e Jarck. Fu ordinata in tutto il Sirmio una leva in massa.

Kossuth ha ricevuto dei dispiaceri importanti da Parigi.

Ovunque vi regna un grande entusiasmo. Il governo provvisorio è istituito. Quartier generale di Varsavia, 11 settembre, questa mattina alle 4 1/2, la divisione Kempel passò la Drava. Il barone Jellachich è già di ritorno al suo quartier generale.

Sino ad oggi, non incontrò veruna resistenza. Domani, il quartier generale sarà trasportato a Uedelik.

Dicesi che, Kossuth si sia ritirato. Noi però noi crediamo.

NOTIZIE RECENTISSIME

Il popolo Livornese col mezzo di una deputazione protestò contro le intenzioni del ministero sull'intervento armato delle truppe piemontesi.

ALEMAGNA

A Francoforte tutte le le barricate furono prese d'assalto dalla truppa, e la città è dichiarata in istato d'assedio. L'Assemblea nazionale approvò il modo d'agire del potere centrale.

A Vienna è giunta la nuova deputazione ungherese per presentarsi alla Dieta. Il bano Jellachich ha passato la Drava favorito dal tradimento dei generali delle truppe ungheresi ed è ormai nel cuore dell'Ungheria.

Pare che l'Austria abbia rifiutato le basi di pace proposte dalla Francia e ne ponga altre d'accordo colla Russia. Proporrà anche Francoforte come luogo delle trattative.

AVVISO

Gli elettori del quinto Collegio di Torino sono invitati all'adunanza del Comitato elettorale di quel circondario, che si terrà nei giorni di lunedì e mercoledì nel salone della Rocca, a porta Po, alle ore 7 di sera.

I membri del Comitato principale dell'Associazione Federativa Nazionale sono invitati a trovarsi martedì 26 alle 7 pomeridiane nel solito locale.

Per il Presidente Il Segretario P. C. Boggio

DOMENICO CARUCCI Direttore Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

Illustissimo Signor Notaio Patù, Non siete il solo che in questi tempi, abusandosi del beneficio della libera stampa, tenti di carpire il favore della pubblica opinione, ma queste arti furbo-sche si smentiscono in faccia alla realtà dei fatti, la quale risolve le querimonie pietose ed i lamenti compassionevoli in ululati di vecchio gulf. Ed io a nome del segretario di cui parlavo nel num. 59 del giornale La Confederazione Italiana, vi risponderò così fatti.

È un fatto che pende una destituzione, da cui però vi sottraeste con rinunciare formalmente la segreteria allegando che la vostra avanzata età non vi permettesse di coprire più oltre tale carica. Ora se voi eravate innocente, creatura mia dolce, perchè appigliarvi a questo partito, che quell'Intendente (del quale tanto calunniate la giustizia) vi offereva per risparmiarvi il rossore di una procedura criminale, o per secondare quelle calunnie, e supplire che voi in ginecchio ai suoi piedi gli pregate piangendo. Quando il sindaco vi comunicò la vostra destituzione colla lettera dell'Avv. Fiscale, che chiamava e vi del vostro affare, perchè correr subito, a tardissima ora di notte, a pregarlo che trasmettesse senza ritardo all'Intendente la vostra rinuncia? Non sarebbe stato più onorevole di dichiarare che voi, regio notaio, segretario di un bato, calunniato a torto e destituito a torto, non solo non volevate rinunciare al vostro impiego, perchè con questa rinuncia vi sareste confessato reo, ed avreste commesso una vituperosa vita in faccia agli uomini ed in faccia alla vostra coscienza, ma di più, che volevate essere giudicato secondo le leggi, invitando l'Intendente a mandare le carte alisco perchè procedesse contro di voi?

Così vi sareste aperta una via che vi avrebbe condotto ad una giustificazione legale pubblica, alla restituzione della fama ed a somministrarvi il diritto ad una onesta vendetta, via che vi suggeriva lo stesso vostro protettore e che rifiutaste, onde foste licenziato dalla sua casa.

Sceglieste in vece un altro mezzo chiamato avanti ai tribunali due individui, che voi dichiarate vostri accusatori, e li indicaste rei d'avervi pubblicamente difeso come ladro, ed il giudizio fu stabilito non sui fatti che diedero luogo alla vostra destituzione, ma sulle parole di ladro, che senza aver avuto nemmeno relazione i fatti suddetti furono proferite contro di voi. Voi riportaste la condanna dei medesimi, ma questa condanna sulla quale fondate la vostra innocenza, non vi assolve, perchè ad assolvervi sarebbe stata necessaria una legale e regolare procedura contro di voi che non si è fatta. D'altronde essendosi i vostri ingiuratori appellati, la vostra giustificazione sarebbe sospesa, e nel vostro caso dovrebbe seguire l'effetto della sentenza che sarà per emanare, e così, anima mia bella, vi siete proclamato innocente prima del tempo. L'esposizione di questi fatti veri, genuini, basta a distinguere pienamente tutto il vostro scritto, perchè come, nate le fondamenta si distruggono un edificio, così distrutta la proposizione principale si distruggono le conseguenti. Ma tuttavia accennerò altri fatti positivi onde dimostrarvi che si può forse benissimo colla lautezza dei pranzi commutare amicizie e protezioni, ma l'opinione pubblica non si ottiene che colla ragione.

È un fatto positivo che vi fu dall'Intendente trasmessa tutta la pratica ed i documenti relativi al vostro affare, affinché poteste far tutte quelle osservazioni in vostra difesa, che meglio vi fossino piaciute, e che di tutto voi alla presenza del sindaco non solo prendeste cognizione ma ne levaste copia.

È un fatto positivo che voi faceste un ragionamento di difesa, come è un fatto positivo che questa vostra difesa venne da una Commissione apposita, di cui oltre i delegati facevano parte il sindaco e tre consiglieri comunali, esaminata e confrontata coi titoli di gravame e trasmessa all'Intendente. Se questa vostra difesa fosse stata sufficientemente a distruggere le imputazioni latenti, la Commissione le avrebbe rigettate, come ne rigetto taluna destituita di prove, e l'Intendente non avrebbe emanato il decreto di destituzione. Ora, siccome le carte non si perdono, così, dato anche che tutte queste persone avessero tramato contra di voi, l'Intendente Generale succeduto a quello che vi destituì avrebbe tenuto conto di questa vostra difesa, come ne potrebbe tener conto l'attuale se fosse attendibile. Essendo questa loro speciale giustificazione Ora voi, nel vostro scritto, per sbrigarvi meglio li chiamate tutti ingiusti e li fate tutti complici, e così se il vostro progetto avrà luogo, farete anche ingiusto e complici il Ministero ed il Parlamento nazionale.

È un fatto positivo che (salvo la delegazione sotto l'annata di assistere la Commissione come segretario) quel tale segretario della vicina comunità non fu mai incaricato di assumere informazioni a vostro carico, che all'opposto fece molto pratiche in vostro favore (come ve lo provai quando ed ovunque vogliate, con titoli incontrastabili), affinché quest'affare finisse per il vostro meglio e se così non ha finito, avvenne puramente e unicamente da voi. Mi capite. La delegazione di assumere informazioni fu eseguita da un segretario di intendenza, che se, come voi dite, lascio dei debiti a soddisfare, sarà forse perchè non accettò la borsa che gli faceste offrire.

È poi veramente onoso per voi i averci così ingiurato un Intendente, che, quantunque verso del medesimo aveste (come confessate per lettera) dei gravi torti, e della cui confidenza vi state tante volte abusato, tuttavia cercate di mezzo per risparmiarvi modificazioni e disgusti, e la cui integrità di giustizia, e l'eccellenza di cuore non potete voi stesso negare.

Comunque poi faceste il segretario della vicina comunità carico di debiti, e di qualunque carattere lo stimate, tuttavia sappiate che gli ripugnerete perfino l'idea di poter una sola volta, vita sua naturale durante invidiare le vostre accumulate ricchezze, il vostro credito, il vostro onore, e la vostra innocenza, che per un'antica buona ragione non avete mai perduta e non potrete perdere giammai. Non so quale legame di amicizia potesse con voi avere il suo padre, massime dopo il 1817 e più specialmente dopo il 1821. So che per aveva di voi lo stesso concetto in cui vi teneva lo storico Botta vostro compaesano, che vi chiamava la volpe vecchia.

Tutto il mondo può conoscere che uno dei vostri fini che avete nel pubblicare il vostro scritto infamatorio, si era quello di spingere il Segretario della vicina Comunità ad ingiuriarvi, per trovar appoggio di promovete una criminale procedura anche contro di lui. Libbene, eccovi le sue risposte portate ove volete ed avanti chi meglio vi piace ed esso sarà sempre pronto in ogni tempo e luogo a sostenere parola per parola, e a farvi le repliche occorrendo. L'esso non vi teme per due buoni ragioni, la prima perchè in polizia finalmente non vi può in faccia vostra stenta per le vie legali, e la seconda perchè in faccia vostra si vanta di poter tener fermo ed imperturbabile il suo volto e riverito.

Di Voi illustissimo signore Torino, li 20 settembre 1848

F. A. GUGLIEMMI

P. S. L'affare delle lire 500 si risolverà quando le Comunità avranno schiantata la vostra innocenza, e condannato i tramanti Intendenti, Delegati, e Membri della Commissione ecc ecc.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI Tipografi-Editori, via di Dosagrossa, num. 32